

Milano, Monza Brianza e Lodi insieme arriverebbero al quarto Pil d'Europa

■ Ci avviciniamo alla festa dei lavoratori con la convinzione che, seppur con qualche segnale incoraggiante, le difficoltà economiche del nostro Paese non sono ancora alle spalle. Nel corso del 2015 il Pil è cresciuto dello 0,8% e, la ripresa dei consumi delle famiglie, secondo le stime di Banca d'Italia, potrebbe portare la disoccupazione sotto l'11%. Tuttavia la piaga generazionale è ancora aperta; secondo una rilevazione datata dicembre 2015, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è del 37,9%, in Germania del 7%, in Grecia del 48,6%. Il tasso medio dell'Eurozona è del 22%. Come sta in tutto questo il Lodigiano?

La modesta ripresa del 2015, dal punto di vista dell'occupazione, ha lasciato il nostro territorio ancora indietro rispetto a dove si trovava all'inizio della crisi economica. Rispetto al 2007, mostrano i dati Istat, c'è meno lavoro e alcune fasce della popolazione sono state colpite assai duramente. L'occupazione femminile nella fascia d'età compresa tra i 25 ed i 34 anni stenta a riprendersi ed oggi si colloca 16 punti percentuali sotto il valore del 2008. Per gli uomini di pari età va leggermente meglio ma, la piccola risalita del biennio 2014/2015, ci presenta comunque un tasso di occupazione di 9 punti percentuali inferiore al livello pre-crisi. Anche i livelli occupazionali nella fascia d'età compresa tra i 34 ed i 45 anni si sono sensibilmente contratti: per gli uomini siamo ormai per il terzo anno consecutivo stazionari con l'8% in meno del tasso di occupazione precedente allo scoppio della crisi economica mentre, per le donne, siamo sì al di sotto di 8,3 punti rispetto al 2007 ma dal 2014 è stato recuperato un importante 10%. Ogni discorso sulle prospettive future del nostro territorio non può prescindere da una seria riflessione sul nostro settore produttivo e sulle possibilità e le opportunità che dovrebbe offrire, in particolare, per le giovani generazioni.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE

Dobbiamo farci promotori di una più ampia espressione della responsabilità sociale, non solo riferita alla singola impresa, ma a tutta la collettività. Un territorio piccolo come il nostro, disseminato di tanti piccoli comuni deve esser capace di richiamare le forze in campo (politiche, amministrative, economiche, sindacali e le categorie) allo sviluppo di una strategia di Responsabilità Sociale Economica che aiuti le imprese ad assumere comportamenti responsabili. Questa strategia deve avere poi un soggetto garante e destinatario di questi percorsi: l'intera comunità, il territorio nel quale vive e opera. In anni di crisi non dobbiamo cedere alla tentazione di pensare al lavoro solo in accezione quantitativa ma anche qualitativa: un territorio come il nostro, dove la richiesta di occupazione è soprattutto orientata sulla manodopera specializzata (logistica e centri della grande distribuzione), che prospettive può avere? Quale sarà l'anima di una provincia che non riesce a darsi una personale caratterizzazione economica? Proiettati in un futuro in cui non sarà possibile «essere nella media», che

speranze e possibilità saremo capaci di offrire? Per questo spero che il dibattito odierno esca dai cardini standard degli interessi a breve periodo e guardi oltre con occhio prospettico. Dobbiamo capire che il capitale sociale di una comunità è dato anche dal lavoro e dalla qualità dello stesso. Dobbiamo creare filiere che sappiano innovare e dare sfogo ai talenti coniugando scuola e produzione. Questo è l'approccio che dovrebbe avere una politica che non sia concentrata solo sull'amministrazione del presente ma che ha a cuore anche la progettazione degli anni futuri.

IL FUTURO DEL TERRITORIO

Qualsiasi nostra riflessione in questo momento non può non richiamare il dibattito in corso sul futuro del Lodigiano, il superamento delle province e la riorganizzazione territoriale. Nonostante le suggestioni date da ipotesi caratterizzate da prossimità storiche, ambientali non possiamo oggi credere di poter fare a meno della città metropolitana. Siamo sinceri con noi stessi, collocati all'interno di un percorso legislativo che mira all'accorpamento dei territori e alla progressiva integrazione dei servizi in aree funzionali più ampie, che riguarderanno non solo i piccoli comuni al di sotto dei 5.000 abitanti; non possiamo chiuderci in risposte che circoscriveranno le potenzialità delle nostre comunità. Ci troviamo a pochi chilometri dalla capitale economica del Paese, molti lodigiani ci lavorano e studiano: non possiamo ignorare Milano. Per capire il potenziale prospettico possiamo citare uno studio della Camera di commercio di Monza, effettuato per il Corriere della sera, che ci dice che una città metropolitana comprendente Milano, Monza Brianza e Lodi avrebbe il quarto Pil d'Europa. Non possiamo più identificare nei Comuni quel microcosmo entro cui venivano recepite le istanze di governo del territorio e di soddisfacimento dei bisogni dei cittadini.

Convergenze territoriali, come ad esempio quella con il Cremasco, ben vengano a patto però che non siano la risposta ultima alle novità istituzionali, ma siano uno strumento ulteriore attraverso il quale sperimentare forme di esercizio congiunto di funzioni e servizi, integrando sempre di più l'azione amministrativa nell'ottica di un ingresso attivo nella città metropolitana. Dobbiamo poi dare un respiro più ampio al nostro dibattito sulla città metropolitana uscendo dal "canton" nel quale sembra averci chiuso il legislatore regionale. Sulla scia delle intenzioni del legislatore dobbiamo comprendere la portata globale del fenomeno metropolitano con le sue competenze in merito alla costruzione e lo sviluppo delle relazioni con le altre realtà metropolitane europee atte allo sviluppo del proprio territorio. Il focus delle discussioni di questi mesi invece è sfasato e sembra ricondurre la Città metropolitana al livello e alle competenze di una normale provincia. Non è questo quello di cui abbiamo bisogno.